

«Giordano» di Caterini

Il rapporto padre-figlio visto da un garage

Guido Caserza

È un romanzo coraggioso, che tocca temi alti e radicali, *Giordano* di Andrea Caterini (Einaudi, pp. 126, euro 15). Ambientato nella spaventosa unità di luogo di un garage sotto il livello della strada, *Giordano*, che è il nome del guardiano del garage, potrebbe essere rubricato come un romanzo sul tema del tradimento. Nel suo gabbiotto, dove passa le notti, l'uomo riavvolge il filo della propria storia, sfogliando vecchie fotografie: ha tentato la fortuna in proprio ed ha fallito, ha scoperto la tresca tra la moglie con il suo migliore amico, e ha un figlio che, in qualche modo, tradisce il padre immergendosi nello studio della filosofia. È soprattutto un libro sul rapporto tra padre e figlio, tutto dispiegato

nei modi di una tesissima sintassi narrativa. L'io narrante è infatti quello del figlio, ma il figlio si rivolge costantemente al padre in seconda persona, con implicito tono accusatorio.

Per la situazione e l'ambientazione si potrebbe leggere *Giordano* come un romanzo tipicamente beckettiano: il garage come non luogo, la solitudine del personaggio eponimo, la tenebrosità della sua vita consumata nell'eterna notte del gabbiotto, la dilatazione del tempo, sono elementi narrativi che rimandano alla lezione di Beckett. L'uso costante della seconda persona alla lunga rende però evanescente la figura centrale del padre e problematica l'identificazione del lettore con il suo fantasma onnipresente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

